

Il governo iraniano estende a otto diplomatici francesi l'accusa di spionaggio A Teheran scatta la rappresaglia

«Guardiani della rivoluzione» controllano l'edificio. Paura per i cinque ostaggi in Libano dopo le minacce della Jihad islamica

Parigi adesso teme le ritorsioni di Teheran, che in parte sono già arrivate: l'accusa di spionaggio (che in Iran vuol dire pena capitale) è stata estesa a tutti i diplomatici francesi asserragliati nell'ambasciata di Teheran. Il rischio è che la folla possa prenderli in ostaggio, come avvenne nel '79 con il personale dell'ambasciata americana. E sempre più incerta appare la sorte degli ostaggi in Libano.

PARIGI. Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche e i roventi scambi di accuse reciproche, Teheran gioca al rialzo nei confronti di Parigi. Asserragliati nell'edificio del centro della capitale iraniana, dove hanno sede gli uffici dell'ambasciata francese, i diplomatici francesi e funzionari di Parigi potrebbero diventare da un momento all'altro ostaggi nelle mani dei «guardiani della rivoluzione». L'Iran ha esteso le gravissime accuse finora rivolte solo nei confronti del console Jean-Paul Torri (spionaggio e traffico di sostanze stupefacenti: reati che a Teheran portano dritto al patibolo) a tutti gli otto diplomatici presenti nell'ambasciata. Lo ha fatto ieri, parlando alla sessione inaugurale di un seminario per alti funzionari di istituzioni rivoluzionarie, il ministro degli Interni iraniano, l'ho/ao/islam Ali Akbar Mohtashami. «I membri dell'ambasciata francese a Teheran sono spie», ha detto il ministro, il cui discorso viene riportato dall'agenzia iraniana «Ira» -. La polizia ha circondato la sede dell'ambasciata per arrestarli e portarli davanti alla giustizia. Che cosa vuol dire, che i «guardiani della rivoluzione» faranno irruzione nell'ambasciata per procedere agli arresti, oppure che al limitierano ad attendere che i diplomatici francesi mettano il naso fuori



Poliziotti francesi di guardia davanti alla sede diplomatica iraniana a Parigi

Ad aumentare la tensione già altissima, Teheran ha contribuito respingendo il termine indicato per il rientro nei rispettivi paesi dei diplomatici. Parigi aveva proposto cinque giorni, d'intesa con l'incaricato d'affari iraniano in Francia, l'unico diplomatico autorizzato a entrare e uscire liberamente dall'ambasciata iraniana di Parigi, sorvegliatissima dai «flic» e dagli agenti speciali con mitra e giubbotto antiproiettile. Teheran ha risposto di no. «La Francia rispetta la convenzione di Vienna quando questa è utile ai suoi interessi, altrimenti ricorre alla forza», ha detto la radio iraniana sottolineando che la convenzione stabilisce che l'evacuazione deve avvenire in «tempi ragionevoli». E Parigi ieri ha giocato d'anticipo un'altra carta: espellendo, senza commenti o spiegazioni, quattro componenti del personale d'ambasciata iraniana in Francia. La speranza è quella, probabil-

mente, che il governo di Teheran faccia lo stesso. Ma Parigi continua a tenere uno strettissimo cordone intorno all'ambasciata iraniana in Francia. Ieri poliziotti muniti di fucile automatico e giubbotto antiproiettile hanno circondato l'edificio, a intervalli di ogni ora pattuglie delle forze di sicurezza controllano le fogne circostanti per impedire la fuga di Wahid Gordji, traduttore dell'ambasciata iraniana, figlio del medico personale di Khomeini. Gordji è accusato di essere la «mente» degli attentati che lo scorso anno sconvolsero Parigi. E dal 24 giugno scorso, per evitare di essere ascoltato dal magistrato, si è rifugiato nella propria ambasciata. E sono cominciate le ritorsioni di Teheran. Ma i timori di Parigi sono oggi rivolti anche su un altro fronte: a Beirut sono 5 ostaggi francesi nelle mani degli hezbollah filo-iraniani. L'altro giorno, dopo poche ore dall'annuncio della rottu-

Iran-Irak
Mosca:
«Trattare subito»

MOSCA. L'Unione Sovietica è favorevole ad «una immediata interruzione del sanguinoso conflitto Iran-Irak e alla sua soluzione politica tramite trattative». A dichiararlo è stato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scvardnadze che ha ricevuto giovedì a Mosca il viceministro degli Esteri iraniano Muhammad Javad Larjani.

Prima di incontrare Scvardnadze, il viceministro di Teheran aveva incontrato il presidente del Soviet supremo Andrej Gromyko, e il dirigente sovietico non aveva mancato di mettere in relazione il crescere della tensione nel Golfo e la guerra che da sette anni oppone l'Iran all'Irak. «Quando prima verrà posto fine all'insensato versamento di sangue - aveva detto Gromyko a Larjani - tanto prima la tensione creata da Washington verrà allentata». È questa la tesi espressa anche dalla Pravda, che riporta nella sua edizione di ieri le affermazioni di un anonimo portavoce del ministero degli Esteri. «Se da un lato - scrive la Pravda - la diplomazia statunitense ha agito molto utilmente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite quando è stato delineato un progetto di risoluzione sul conflitto Iran-Irak, dall'altro punto di vista è emerso in campo politico il tentativo di significare dal crescere dell'attività militare nel Golfo Persico». L'Urss aveva lanciato la proposta di ritiro di tutte le navi da guerra di paesi non appartenenti alle regioni del Golfo. «Purtroppo gli Usa hanno finora ignorato la proposta», commenta la Pravda.

L'esercito in Salvador
uccide 220
guerriglieri



Il governo di Napoleon Duarte (nella foto) ha fatto un bilancio dell'offensiva contro i guerriglieri del Salvador cominciata il 20 maggio. Secondo il capo delle forze armate generale Adolfo Blandon sono finora rimasti uccisi negli scontri 65 soldati governativi e 220 guerriglieri. Lo ha detto in una conferenza stampa precisando che 12 mila soldati hanno partecipato agli attacchi nel territorio dei guerriglieri del Fronte Farabundo Martí.

Libici fuggono in Egitto con il loro elicottero

Intercettato alla frontiera dai caccia egiziani, ed ha fatto dietro-front. Lo ha riferito ieri il giornale ufficiale del Cairo «Al-Ahram» precisando che i due hanno chiesto e ottenuto asilo politico prima di atterrare in territorio egiziano.

Si scontrano due treni: 30 feriti a Praga

Trenta persone sono rimaste ferite ieri nella stazione ferroviaria di «Holessovice» a Praga, nello scontro tra un treno merci e un treno espresso internazionale. Lo ha riferito l'agenzia tedesco-orientale «Adn», precisando che sette persone, tra le quali sei tedeschi dell'Est, sono stati portati in un ospedale della capitale, mentre gli altri sono stati medicati alla stazione per lievi ferite e hanno potuto in seguito continuare il viaggio. L'incidente è avvenuto in mattinata mentre il treno espresso, proveniente dall'Ungheria e diretto a Lipsia (Germania Orientale), stava sostando nella stazione di Praga. Non si conoscono ancora le cause all'origine dell'incidente.

Guerre stellari: scettico lo Stato maggiore degli Stati Uniti

Aumentano gli intoppi per lo Sdi. L'iniziativa di difesa spaziale americana. Il capo di Stato maggiore della difesa Usa, ammiraglio William Crowe, ha espresso scetticismo sull'efficacia del progetto: «Vi sono ancora molte incertezze sulle armi spaziali, e prima di sviluppare un qualsiasi sistema bisogna superarle», ha detto. È stata una doccia fredda per il «Defense Acquisition Board», che vorrebbe portare avanti le ricerche per la prima fase dello Sdi con una decisione che però è sottoposta al vincolo del parere formale dello Stato maggiore.

Porto d'Ercole: regina derubata, indagheranno gli olandesi

Non è stato denunciato alle autorità italiane il furto di gioielli subito dalla regina madre Giuliana d'Olanda nella sua villa a Porto d'Ercole: sono state solo avvertite. Il che fa pensare che saranno gli agenti olandesi a indagare sul furto, sul quale c'è il massimo riserbo ufficiale. Anche riguardo al valore e al tipo di gioielli rubati probabilmente domenica, il giorno dopo l'arrivo a Porto d'Ercole della regina Giuliana e del consorte Bernardo. Le fonti governative olandesi informano che le indagini sono in corso.

Bomba a Pechino nella piazza Tienanmen

Bomba, ma non disastrosa, in piazza Tienanmen a Pechino. Venerdì, poco prima della mezzanotte, una piccola esplosione si è verificata nei pressi di una statua che sorge nella più grande piazza della capitale cinese.

Nuove testimonianze sul caso Leopoli

Continuano ad arrivare da Mosca testimonianze sul «caso Leopoli». La delegazione italiana che vi indaga partirà dalla capitale sovietica fra una settimana, e la «Tass» ha pubblicato ieri un articolo con nuove testimonianze sulla presunta strage che, nell'autunno del 1943, i nazisti avrebbero messo in atto contro duemila soldati italiani. Tra i polacchi che in quell'epoca vivevano a Leopoli, c'era Maria Stepaniak che ha dichiarato alla «Tass» di aver assistito all'arrivo di un treno carico di soldati italiani malati e feriti: «Chiedevano aiuto e acqua - ha detto - e noi sapevamo tutti che gli italiani erano destinati alla morte». Un altro testimone, Stanislav Melnik, racconta che «i nazisti facevano languire gli italiani, molti morivano di fame, dal campo si sentivano spari; i corpi venivano portati via dal campo e bruciati».

RAUL WITTENBERG

Reagan chiede l'intervento del segretario dell'Onu

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà domani la risoluzione sul conflitto Iran-Irak. La bozza della risoluzione ha già ottenuto l'approvazione di massima della maggioranza dei 15 paesi che compongono l'organismo delle Nazioni Unite. Sulla crisi del Golfo, Reagan, al termine del suo incontro con la signora Thatcher, ha dal canto suo auspicato una missione personale del segretario dell'Onu Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sforzi diplomatici per allentare la tensione nel Golfo Persico, o intervento militare americano? Da domani, all'inizio della settimana in cui le prime due petroliere del Kuwait cominceranno a battere bandiera americana, con la flotta Usa pronta alla rappresaglia contro l'Iran se venissero attaccate, il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà una risoluzione per imporre una tregua al conflitto Iran-Irak. A conclusione del loro incontro alla vigilia della riunione

dollaro sui mercati monetari. La rimonta del dollaro deriva da fortissimi acquisti da parte dei giapponesi e da parte di chi si è precipitato a difendersi degli yen: perché - hanno spiegato gli esperti - si teme un blocco delle forniture petrolifere a seguito di uno scoppio di ostilità nel Golfo e il Giappone, con la sua totale dipendenza dalle importazioni di petrolio, è il paese più vulnerabile ad una escalation. Ad accrescere questi timori è venuto il deterioramento dei rapporti tra Iran e Francia: anche se non sembra creare particolare emozione nell'opinione pubblica americana, può essere un nuovo argomento in favore di chi alla Casa Bianca e al Pentagono sostiene che con gli iraniani bisogna sparare prima e discutere poi. Sul piano diplomatico, Washington punta ad un do-

cumento del Consiglio di sicurezza dell'Onu che richieda un cessate il fuoco totale tra Iran e Irak e imponga sanzioni, a cominciare da un embargo della vendita di armi, a quello dei belligeranti che rifiuta la tregua: cioè all'Iran. Teheran ha già rifiutato una cessazione globale delle ostilità, ma ha controproposto una tregua limitata alla navigazione nel Golfo, basata sulla sospensione da una parte e dall'altra degli attacchi a navi di paesi terzi. E in questa direzione, del cominciare a sciogliere il nodo sul mare, è venuta una proposta sovietica, per il ritiro sia delle navi da guerra sovietiche che di altri paesi dal Golfo. Su questa proposta, considerata favorevolmente da Teheran, si sono rivelate divisioni nell'amministrazione di Washington, con il capo di gabinetto della Casa Bianca

Howard Baker che ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero «riconsiderare» la loro presenza nel Golfo se i sovietici si ritirassero e i portavoce di Reagan che si sono affrettati a smentirlo dicendo che la flotta Usa si ritirerà solo se cesseranno le ostilità tra Iran e Irak. Sul piano militare, tutto è pronto per un attacco alle installazioni dei missili di fabbricazione cinese Silkworm che minacciano lo stretto di Hormuz. Secondo altre fonti, sarebbero pronti piani di più vasta portata, con l'obiettivo della distruzione completa del potenziale aereo e navale dell'Iran e, anche del terminale petrolifero sull'isola di Kharg. E c'è chi osserva che da un attacco di questa portata all'Iran ad un confronto diretto con l'Urss che potrebbe essere terribilmente breve.



Un impiegato dell'ambasciata iraniana a Parigi mentre parla con i poliziotti francesi

Attentato in pieno centro Londra: esplose un'auto In fin di vita ex ministro dello scia

LONDRA. Una auto-bomba è esplosa e si è incendiata alle 12.20 di ieri a High Street Kensington, una grande arteria commerciale a quell'ora affollata di traffico, a 500 metri dalla residenza del principe Carlo. La polizia è convinta che questo sia l'inizio di una nuova campagna terroristica incentrata sui gruppi iraniani in Inghilterra. Alla guida dell'autovettura c'era un iraniano, un uomo di una cinquantina d'anni. Si tratta di Amir Parviz, un noto esponente del passato regime dello Scia e fiero oppositore del regime di Khomeini. Si sarebbe dunque di fronte ad un tentativo omi-

Bomba a Kabul
Nel quartiere sovietico scoppia un ordigno tre morti e dieci feriti

KABUL. Tre persone sono morte e dieci sono rimaste gravemente ferite. È il bilancio di un attentato accaduto ieri a Kabul. La notizia è stata diffusa da Radio Kabul ricevuta ad Islamabad. L'emittente ha precisato che una bomba è esplosa nel quartiere «Microorayon» costruito dai sovietici e nel quale abitano funzionari dell'Urss e rappresentanti del governo afgano. Non si sa se tra le vittime ci siano cittadini sovietici. L'emittente non ha reso noti nomi e nazionalità. Neppure la dinamica dell'attentato è ancora del tutto chiara. Secondo la versione data da Radio Kabul una bomba sarebbe stata nascosta su una moto parcheggiata in prossimità di alcuni palazzi del quartiere «Microorayon». L'ordigno è esploso intorno alle 17.30 ora locale. Per quanto riguarda gli autori del grave episodio Radio Kabul si è limitata a parlare di «alcuni elementi estremisti». Termine usato dal governo di Kabul per indicare i guerriglieri islamici. Non si sa se gli autori dell'attentato siano già stati individuati e catturati.

Amnistia a Berlino: messaggio a Bonn

Saranno messi in libertà anche quanti hanno tentato di passare il muro Per la prima volta all'Est abolita la pena di morte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO. Il provvedimento di amnistia generale e l'abolizione della pena di morte decisi dal Consiglio di Stato della Rdt sono stati accolti con grande sorpresa e compiacimento. Si tratta della quinta volta in cui nella Rdt viene concessa una amnistia generale e ne beneficeranno un alto numero di condannati a pene con e senza privazione

di libertà. Non è possibile sul momento valutare con esattezza quanti saranno a lasciare le carceri, a partire dal prossimo 12 ottobre e fino al 12 dicembre, in occasione dell'ultima amnistia, nel 1979, per il trentesimo anniversario della Repubblica, furono rimessi in libertà 22 mila detenuti e 34 mila condannati con la condizionale ebbero con-

donata la pena. Si ritiene che il numero degli interessati sia oggi ancora più alto. Ne sono esclusi, come nelle precedenti amnistie, i responsabili di crimini nazisti e di guerra, di spionaggio e di assassinio. L'abolizione della pena di morte (la Rdt è il primo paese dell'Est a prendere tale decisione) sancisce una pratica già da alcuni anni seguita. Non vi si era fatto ricorso nemmeno per criminali nazisti imputati di delitti gravissimi, tardivamente individuati sul territorio della Rdt, per i quali in recenti processi era stata inflitta la pena detentiva a vita. La pena capitale è stata sempre in vigore nella Rdt, dapprima nella zona sovietica di occupazione e quindi nella

nuova Repubblica. Amnistia e abolizione della pena capitale sono motivi ufficialmente nella Rdt con la ricorrenza del 38° anniversario della Repubblica, il 7 ottobre. Si osserva tuttavia che prima di quella data, dal 7 all'11 settembre, è in programma la prima visita del presidente della Rdt, Honecker, nella Repubblica federale. A questo avvenimento, di molto rilievo nelle relazioni tra i due stati tedeschi, si possono sicuramente collegare le decisioni del Consiglio di Stato della Rdt: un gesto politico distensivo di Berlino Est verso la stessa Repubblica federale. Da tempo, da parte del governo di Bonn, si afferma che nelle carceri della Rdt si troverebbero ben oltre duemila citta-

dini federali, impropriamente definiti «detenuti politici». Si tratta per la più parte di condannati per aiuto prestato a cittadini della Rdt in tentativi di fughe («spatri illegali») verso Occidente. Berlino ha sempre contestato queste cifre, sostenendo anzi l'inconsistenza dell'espressione «prigioniero politico», essendo giudicati alla stregua di comuni delitti gli espatri non autorizzati. Definizione a parte, anche i colpevoli di questi reati beneficiano dell'amnistia e la decisione non può non essere apprezzata a Bonn, dove già è considerata «un successo di quella politica che come supremo obiettivo ha il miglioramento delle condizioni della gente nelle due parti della Germania».